Anno I. — Sabato 3 novembre 1866 — Num. 5[illegible]

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Costa a Udine all'Ufficio italiane lire 30, franco a domicilio e per tutta Italia 32 all'anno, 17 al semestre, 9 al trimestre anticipate; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti.

Il Plebiscito ed il Temporale.

Si avrebbe dovuto credere, che dopo l'abbandono anche dell'Austria, dopo il plebiscito del Veneto, che diede solo una settantina di *no*, mentre i *sì* furono 641,758, il Temporale avesse finalmente riconosciuto anch'esso il *nuovo ordine di Provvidenza*, in attesa del quale si ostinava a vivere d'una vita ingloriosa e tisica. Signori no: come la *Perseveranza*, vuole andare *usque ad finem*, colla differenza che il giornale milanese vuole andare fino alla piena indipendenza ed unità d'Italia, fino al Quarnero, ed il Temporale vuole mantenersi uguale a sè medesimo fino alla sua propria consumazione.

Non vogliamo nemmeno sdegnarci per tanta cecità, per quest'ultimo atto di ribellione all'Italia ed alla Provvidenza del Temporale. Piuttosto vogliamo fargli una predizione: ed è, che il *plebiscito*, questa *Vox Populi, Vox Dei* (che non è punto quella di certi avvocati, per quanto idolatrino la propria personalità, fino a confonderla colla divinità del Popolo) verrà tra non molto a farsi sentire fino sotto alle porte di Roma.

I Francesi se ne vanno; gl'Italiani stanno a vedere; i Romani tornano, vanno a mantenere l'ordine armandosi e danno il loro voto: la diplomazia viene a fare da notajo. Ci saranno delle condizioni delle transazioni; ma se il Temporale vorrà, come dice, andare in esilio, dovrà fare il viaggio tutto a sue spese. Poi, certe cose non si sperimentano due volte. Da Gaeta ci si può tornare, almeno fino a tanto che le Repubbliche vogliono diventare Imperi; ma da Majorca, da Malta, da Gerusalemme, da Antiochia, primo vescovato di San Pietro senza temporale, il ritorno non è tanto facile. Mancherebbe anche questa di vedere un papa scismatico, e va e non va eretico, con questo nuovo ed inconcepibile dogma, che *il regno di questo mondo* è indispensabile per il *servo dei servi* di Cristo! Ora che il Ricasoli ha lasciato andare i *reverendi coatti*, che tornano più bonini all'ovile, dopo avere provato che i pastori non devono fare da lupi, sarebbe bellina, che il principale imponesse il *domicilio coatto* a sè medesimo, per andare da suor Patrocinio, a baciarle la santa camicia, giacchè questa non volle andare a Roma a baciargli la santa pantofola! Oppure avrebbe da andare cogli eretici Inglesi, o col papa de' maomettani! Evvia: sono cose, che si dicono, ma non si fanno, per quanto si sia infallibili e si abbia il muso di dar torto al genere umano, ch'è fatto da Dio, sua mercè, tale, e non altro da quello che è!

Il Temporale ha perduto la bussola, e sta per perdere la vita. Questi ultimi sdegni contro l'Italia e contro l'Europa, che non pensa a restaurare il suo regno, sono come gl'incerti bagliori d'una lucerna che non ha più olio, ma il fungo sul lucignolo. Il feudalismo chiesastico scomparisce come tutti gli altri. Il popolo cristiano, che si elegge i suoi rappresentanti comunali, provinciali e nazionali, si eleggerà tra non molto anche i suoi direttori spirituali; giacchè questi si sono impigliati nel temporale come in una fetida cloaca.

Del resto tutte le cose umane sono caduche; e doveva cadere anche l'ultimo dei principati ecclesiastici. Caddero senza inconveniente quello di Aquileja, quello di Trento, quello di Colonia e molti altri; cadrà senza inconveniente anche quello di Roma, come anche quello di Costantinopoli, che minaccia rovina, e col tempo anche quello del Tibet. Soltanto noi avremmo desiderato di vederlo cadere con più onore. Dante non parlò di Celestino quando disse di quel tale, che *fece per viltate il gran rifiuto*, ma profetizzò i nostri tempi. Quale difficoltà ci avreste a credere allo spirito profetico di quell'anima grande, giusta e santa del Fiorentino, il cui sesto centenario si celebrò a Firenze quando vi s'instaurava il Regno d'Italia, testè proclamato a Venezia un dito sopra la venerabile barba di Sebastiano Tecchio? Quando si cammina nelle vie del misticismo, si può acconsentire alla propria immaginazione anche questo.

Il Temporale non cadde con onore, e dopo avere profetizzato nel 1848 che le nazioni straniere dovevano lasciare libera l'Italia ed andar ad abitare, come Dio vuole, entro ai loro naturali confini, ora ciurla nel manico e lascia scappare l'occasione di dire una parola di affetto e di conciliazione all'Italia, che avrebbe, nelle feste di Venezia, proclamato con molta facilità il suo grande decreto di amnistia, per entrare con buoni auspicii nel *nuovo ordine di Provvidenza*.

Si dice però, che rade volte a chi mal visse è dato di poter bene morire; ed il Temporale, lasciando andare le colpe vecchie, secolari, da mezzo secolo a questa parte ne fece sempre di più grosse. Allorquando l'ingegno umano va sempre più domando la materia, lo spirito doveva vincere la materia anche a Roma; e la sua vittoria doveva essere completa, affinchè dalla città eterna una nuova luce brillasse su tutto il mondo.

Ci sono di quelli che temono sempre che l'umanità si svii nel suo corso; ma se l'uomo è fatto ad immagine di Dio, non c'è pericolo di questo. L'umanità trova le sue vie, perchè Dio gliele addita. Il progresso dell'umano incivilimento conduce il genere umano alla sua unificazione; e vi saranno uomini di poca fede, i quali temano di smarrire la via, per mancanza di nuove rivelazioni del vero? Amate la giustizia e la verità ed ispiratevi alle opere di Dio: e voi vedrete la caduta del Temporale come un piccolo incidente nella storia dell'umanità, sebbene sia un gran fatto per l'Italia, e la nazione italiana sia stata degna di operarlo.

Il *plebiscito*, questa sublime *vox Populi* procede e si manifesta sempre più come *Vox Dei*.

Le elezioni del 25 novembre

Richiamiamo di nuovo l'attenzione degli elettori sulla prossimità delle elezioni, perchè si affrettino a presentare i loro titoli ed a farsi inscrivere sulle liste, e perchè non tardino a mettersi d'accordo sulle candidature.

Vogliamo oggi inoltre notare, che ci sembra conveniente si eleggano (meno alcuni del Trentino, del Friuli orientale e dell'Istria) deputati Veneti. Se si facessero le elezioni generali, potremmo acconsentire a barattarci i deputati tra le diverse regioni d'Italia; ma per questa prima volta occorre che il Veneto mandi la sua quota giusta di rappresentanti, e ch'essi sieno proprio suoi. O ministeriali, od oppositori, i candidati delle altre provincie, sarebbero i caduti nelle elezioni generali anteriori. In ogni caso sarà meglio che ci vadano i nostri, anche se sono vergini in queste funzioni.

Siccome tutte le altre provincie hanno avuto soddisfazione nei loro interessi regionali, è giusto che anche la importantissima regione del Veneto l'ottenga per i proprii, essa che viene l'ultima di tutte. Si tratta non soltanto di essere sgravati dal Parlamento dalle imposte straordinarie di guerra messe dall'Austria, ciò ch'è presto detto e dimostrato, e di essere equiparati agli altri nel resto; ma di chiamare l'attenzione della Rappresentanza nazionale sopra molti altri interessi regionali e dello Stato in questa regione.

Abbiamo già detto che bisogna compiere la rete delle strade ferrate del Veneto, dal punto di vista militare, commerciale, agrario, amministrativo e politico; migliorare il porto di Venezia e crearne uno per le navi militari verso il confine del Friuli; togliere in questo paese gli avvanzi del feudalismo, procacciare la formazione di vasti consorzii per l'irrigazione ed il prosciugamento; creare ed estendere l'insegnamento nautico, tecnico, agrario e commerciale, cogliere l'antica eredità di Venezia in Oriente, ricostituendo nella città delle lagune il centro al movimento della navigazione e del commercio in quelle regioni a profitto di tutta Italia; attirare nella nostra sfera d'azione le popolazioni dell'altra sponda dell'Adriatico, per fare nostro questo mare; tutelare gl'interessi industriali e commerciali anche di questa regione nei nuovi trattati di commercio, specialmente coll'Austria, che potrebbe essere imminente; operare la pronta unificazione del Veneto, facendo valere qualche ordine amministrativo che può essere migliore tra noi; portare un pensiero di conciliazione rispetto al passato, di progresso riguardo all'avvenire, come risulta dalle necessità della situazione.

Ora non è dubbio, che per tutto questo la falange veneta è necessario che vi sia al Parlamento, e che vi sia più compatta ch'è possibile, e più pronta ad unirsi agli altri che cercano i più savii provvedimenti, considerata prima di tutto la realtà delle cose, come si conviene ad uomini serii.

Nelle quistioni di marina i Veneti hanno delle buone tradizioni da far valere in compagnia degli altri Italiani; ed ognuno comprende che la marina mercantile e da guerra è uno dei principali interessi italiani d'oggidì. Se si parlerà di riforme nell'esercito, nessun Veneto acconsentirà che le riforme consistano in una nuova maniera di abbigliamento, ma vorrà piuttosto che dell'insegnamento ginnastico nelle scuole, dell'esercizio del tiro, della guardia nazionale per i giovani al disotto dei vent'anni, del servizio attivo nell'esercito, generale per tutti, ma breve, d'una riserva bene ordinata ed efficace, si faccia un intero sistema, per cui in dieci anni, con minore spesa e con minore sciupio di forze vive, s'abbia una nazione completamente agguerrita. I Veneti, ricondotta finalmente la pace, saranno con quelli che domandano una vera e solida ed ordinata amministrazione; e che la macchina amministrativa sia semplificata. Essi domanderanno che si semplifichino le leggi, ma che tutte sieno severamente eseguite; che si cerchi il più possibile di diminuire le spese di riscossione; ...

APPENDICE

I martiri della indipendenza ed unità d'Italia.

Oggi, 2 novembre, che la liturgia cristiana consacra alla commemorazione de' defunti, lessi un breve opuscolo inviatomi da Treviso. Era il discorso detto, pochi giorni addietro, in una adunanza del Circolo politico di quella gentilissima ed ospitale città, da prete Feliciano Foltrani, che ricorda i martiri dell'amatissima nostra Patria. Doveva esser detto nella Cattedrale il giorno, in cui si celebrarono solenni esequie pei morti per la causa nazionale; ma vi si oppose ecclesiastico divieto *in odium auctoris*. L'Autore però, dopo avere data a' suoi amici lettura di questo discorso, lo volle stampato, e venduto a beneficio delle famiglie povere di taluni di que' morti, che appartengono alla trivigiana Provincia.

E nello scorrere quelle pagine, acuto senso di dolore s'impadroniva di me, pensando a que' valorosi, i quali oggi sono polve, e pochi mesi fa, baldi di giovinezza e di speranze, preludevano tra festosi canti di guerra al compiersi dei destini d'Italia. Ma sentivo maggior dolore nel seguire passo passo l'Autore che evocò dalla tomba i nostri martiri, perchè ci insegnino quanto abbia costato questa libertà di cui noi e i nostri figli godremo, come del massimo tra i beni.

Senza risalire a' tempi più lontani, l'Autore si limitò a ricordare alcuni di que' magnanimi Italiani che, sul finire del passato secolo (quando cioè dalla Francia scagliavasi contro il despotismo monarchico sacerdotale una protesta, che fece tremare l'Europa tutta) sino a noi, tanto patirono per la cupa politica di Principi truci ed imbelli, e del loro sangue, che chiamò tremenda vendetta sugli oppressori, macchiarono patiboli, cui i Popoli abituaronsi a venerar come altari. Tra i quali i nomi di Caracciolo, di Pagano, di Cirillo, della Sanfelice, dei massacrati dalle orde di Ruffo carnefice e Cardinale, dei martiri dello Spielberg (di cui è superstite uno solo, il venerando Giorgio Pallavicino), di Ciro Menotti, dei fratelli Bandiera, non sono per fermo ignoti ad alcun Italiano che abbia imparato a leggere i fasti della Patria.

Ma, dopo congiure di fazioni che (pur esagerando i principii) tenevano vivo il fuoco sacro, gli Italiani vollero a viso aperto mostrarsi in campo contro i loro eterni nemici, e allora l'ecatombe de' nostri martiri fu immensa. Oh sieno per oggi ricordati que' prodi che caddero a Pastrengo, a Goito, a Santa, a Vicenza, a Custoza (due volte fatale alle armi Italiane), e a Curtatone nel 1848; e quelli che vennero a Palermo mitragliati da Ferdinando Borbone, e i caduti a Novara, e i generosi figli di Brescia martoriati dalla selvaggia rabbia tedesca, e gli strenui difensori di Venezia che nel 49 col resistere fino agli estremi lasciavano antivedere il futuro riscatto, e i torturati di Mantova, e gli eroi di Palestro e di S. Martino, e quelli che sotto invitto duce, miracolo pel nostro e pei secoli futuri, piantavano sul suolo famoso dei Vesperi il benedetto vessillo della libertà! Oh sieno oggi ricordati anche i forti caduti nelle ultime battaglie inventurate, eppur per noi efficaci più che vittorie, e i sommersi gloriosi di Lissa!

Gentile e pio fu il pensiero del Foltrani dettando queste pagine; chè a noi, nella gioia di possedere finalmente la Patria, dee tornar cara e santa la memoria di quelli, che col sacrificio della vita prepararono il nostro risorgimento. Sono questi morti nomi immortali, che insegnano per quale dolorosa via fu forza passare alla nostra Patria, pria tanto infelice, per rivivere tra le Nazioni. A loro quindi oggi è dovuta una lagrima di gratitudine imperitura.

2 *novembre*.

C. GIUSSANI.

Quistione urgente
del Teatro Sociale.

Nella seduta del 23 ottobre prossimo passato era stato stabilito di convocare la Società entro 15 giorni per nominare la rappresentanza. Niun avviso ebbero i soci finora. Pare che i due presidenti, attualmente in sede, non dividano colla Società la fretta di veder mutata la rappresentanza. Nell'ultima tornata si ripetè l'atto di sfiducia, altra volta espresso in seduta contro gli stessi rappresentanti da cinquantasei soci. Ma lo statuto del Teatro non è lo Statuto del Regno, e non basta un voto di sfiducia perchè il Ministero si dimetta: i presidenti opposero un petto di bronzo al voto di sfiducia. Quando la presidenza propose di preventivare sei mila lire, per altrettante non pagate da una parte dei soci sui canoni, vale a dire di far pagare un'altra volta quelli che avevano pagato, venne chiaramente detto come tale insolvibilità procedesse appunto dal mal contento verso l'attuale rappresentanza. Ciò non pertanto uno dei presidenti esprimevasi francamente, *che non si credesse con queste dichiarazioni di indurre la presidenza a rinunciare, che la presidenza era decisa di restare al suo posto.* Chiesto perchè non si avesse provveduto alla nomina del terzo, la presidenza rispose ignorare ciò che era avvenuto a di lui riguardo, e ritenerlo ancora in posto. Accolta con ilarità questa ingenua dichiarazione e sciolto il dubbio, si fece riflettere alla presidenza, come essendo questa stata nominata tutta ad una volta, era ad essa applicabile l'articolo 32 dello Statuto sociale; per cui essendo la nomina avvenuta nel 1864, uno dei presidenti avrebbe dovuto sortire nel 1865, un altro doveva cessare nel 1866, il terzo non è più perchè non ha la proprietà del palco, per cui, ad onta del coraggio civile degli attuali presidenti, e della loro fermezza incrollabile, bisognava che la Società passasse immediatamente alla nomina di tutta intiera la presidenza. Ciò è tanto più urgente per l'attesa venuta del Re alla metà del mese.

Certo che la società vorrà per tale circostanza essere degnamente rappresentata, e parmi che se la presidenza non vuol radunare la Società, la Società potrebbe radunarsi da se, qualora soltanto alcuni soci promovessero un'adunanza.

Un Socio.

sione delle imposte; che i prefetti non vengano rimossi dalle provincie da loro appena cominciate a conoscere, per sostituirli con altri che hanno da ricominciare il noviziato. Domanderanno in fine, che gli studii di tutte le Autorità sieno presto portati a questa regione orientale dell' Italia, che ha la massima importanza per lo Stato.

Nostre Corrispondenze.

Firenze 1 *novembre.*

I giornali fanno articoloni majuscoli sul programma che il ministero ha da esporre, secondo la loro opinione, all' apertura del Parlamento. Di questo programma se ne dicono di bianche e di nere; ciò che apertamente mi prova che, se tutti ne parlano, nessuno sa veramente in che esso consista. Io comincio dal mettere in dubbio che questo programma sia una cosa reale e non solo un semplice parto della feconda fantasia dei novellieri e dei trovatori di notizie politiche. Di programmi ne abbiamo fatto un subisso, e il ministero sa bene che la Nazione non desidera promesse ampollose, teorie impraticabili, ma sibbene si aspetta fatti concludenti e provvedimenti efficaci che le tornino di positivo vantaggio. La sollecitudine con la quale i contribuenti concorsero al versamento della prima rata del prestito, è un segno che l' Italia desidera, anche a costo di sacrifizi, di uscire da una situazione economica che le forze produttive del nostro paese devono modificare e rendere meno anormale.

La questione del debito dello Stato romano va avanti a piccoli passi. Badate bene all' aggettivo di *piccoli.* Pare che la Francia pretenda che l' Italia si addossi anche gl' interessi del debito incombente alle provincie annesse allo Stato italiano dall' epoca dell' annessione in avanti; e che l' Italia non pensi di dover accettare un aggravio tanto oneroso. Per giunta a Roma si ha la pretesa che l' Italia si accolli quella nuova soma di debiti, senza nemmeno pensare a riconoscere il Regno al cui bilancio passivo sarebbero inscritti. La Curia romana sarebbe tutto al più disposta a riconoscere il Regno d' Italia in quelle provincie che non furono mai sotto la podestà della Chiesa: questa distinzione vale un tesoro; essa, come il piede caprino che tradisce messere il demonio, tradisce la mano gesuitica che dirige al Vaticano la baracca del temporale.

Ho inteso da persona bene informata che nella nuova infornata di senatori sarà compreso anche il Conte Prospero Antonini vostro concittadino. Io conosco abbastanza questo esimio patriota che dopo tanti anni vissuti in Piemonte ha finalmente potuto rivedere la sua terra natale, per poter dire che la sua nomina a senatore sarà fatta meritamente. Egli rappresenterà degnamente in quella veneranda Assemblea che raccoglie tanta parte del senno italiano, una provincia intelligente e generosa che ora è chiamata a custodire le porte — provvisorie — d' Italia. L' esser poi egli autore di un libro che ha dimostrati i diritti della Nazione italiana sul Friuli orientale, servirà come di protesta contro la temporanea rinuncia che l' Italia fu costretta a fare dei diritti medesimi.

Non so se da voi ha già cominciato quel movimento elettorale che mano mano crescendo e facendosi più pronunciato e generale prende il nome di agitazione. So che avete due *Circoli* che hanno ap punto in iscopo di guidare e di illuminare il paese nei primi passi ch' ei muove sulla via delle libere istituzioni. M' aspetto che questi due *Circoli* non vengano meno al nobile assunto in questa circostanza importantissima. Essi devono dirigere la pubblica opinione in maniera da determinarne una espressione che torni vantaggiosa al paese. Guai se lasciassero che qualche ciarlatano e qualche saltimbanco politico, qualche don Abbondio uscito pur dianzi dal guscio delle sue eterne paure, qualche pomposo promettitore di cose impossibili od esagerate, giungesse a traviare questa opinione, gettando della polvere negli occhi del pubblico, e facendosi bello di meriti che non ha mai avuti neanche per sogno.

Del resto mi pare che la missione de' vostri due *Circoli* non debba riescire molto difficile. Nella vostra provincia non mancano buoni elementi. Basta saperli trovare e metterli in opera. È prima di tutto da non obbliare che le persone di merito vero non hanno l' abitudine e l' arte di farsi valere, e che bisogna andare a cercarle se si vuole che siano conosciute e apprezzate.

Se volete una riga sui nostri pettegolezzi paesani vi dirò che il prefetto di Firenze, Cantelli, ha lasciato all' improvviso la prefettura e se n' è andato a fare una gita nell' Italia meridionale. Il biasimo generale con cui dalla stampa fu accolta la pretesa del prefetto di avere non so che diritto di palco nei nostri teatri, e l' essersi esposto al ridicolo per una questione teatrale, si pretende abbia determinata questa inaspettata partenza del capo della nostra provincia.

Roma, 30 ottobre.

Sono lieto di dar principio al mio compito di corrispondente con un argomento in modo particolare ai Veneti gradevole. Roma manifestò essa pure la sua gioia per la vostra liberazione, con pacifiche dimostrazioni compiute al teatro Argentina ed al corso, ove immensa folla si trovò improvvisamente riunita, appena la notizia giunse dell'ingresso delle italiane milizie in Venezia. E' cura dei Romani di evitare ogni pretesto all'intervento poliziesco, affinchè con subdole arti non si cerchi di ritardare, per motivi d'ordine pubblico, la partenza dello straniero da questa città.

Di tali arti si fece disvelatore opportunamente il Comitato Romano, il quale raccolse e spedì a Firenze buon numero di documenti comprovanti la esistenza di un clandestino ufficio da preti diretto, e tendente ad organizzare una finta sommossa contro il papa, non appena i francesi partiti si fossero. Per tali basse vie osano mettersi, pur di conservare sopra di sè la protezione di chi troppo finora gli ha coperti!

Non ristà tuttavia il Governo Romano da altri provvedimenti affine di mettersi in grado di far da sè, nella più disperata ipotesi. Aumenta i cacciatori esteri, poco fidando nelle milizie indigene, e la stessa legione d'Antibo essendogli, non senza ragione, sospetta. Si va bucinando eziandio, essere intenzione del Governo di sciogliere la guardia palatina, e di disarmare il paese. Questa voce ha posto il malumore in taluno fra i nobili più fedeli al papa ascritti in quella guardia: e se lo scioglimento si avverasse non v'ha dubbio che offesa grave ritorebbe fatta a sè stesso l'intero ceto della nobiltà. Così va precipitando ogni base su cui si andò finora appoggiando questo sciagurato potere.

Jeri c' è stato concistoro segreto. Si trattava in apparenza della canonizzazione del beato Paolo della Croce, come annunzia il *Giornale di Roma*, e di quattro nomine di vescovi; ma corre voce che il papa abbia colta l'occasione per fare una delle sue solite allocuzioni, ove deplora lo stato della chiesa e della religione (!) in Italia. Sarebbe cosa ben più opportuna e giusta che la Romana Curia studiasse le cause le quali hanno in questa nostra città ridotta la fede religiosa in più misero stato che altrove: e le troverebbe appunto in quella mescolanza dello spirituale col temporale, la quale vorrebbesi necessaria pel trionfo della fede. Non mi trattengo di più su questo punto giacchè senza dubbio il telegrafo precederà questa mia nel parlarvi dell'accennata allocuzione, se pure è vero che essa sia avvenuta.

C. d' A.

Richiamo dei Vescovi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la seguente circolare del ministro dell' interno ai signori prefetti del Regno:

Firenze, addì 22 ottobre 1866.

La cessazione dell' occupazione straniera nelle provincie venete, e l'aggregazione di queste al Regno costituzionale d' Italia, assodando e compiendo il gran fatto della unità italiana, schiudono novelli orizzonti all' azione governativa e mutano il punto di vista sotto di cui il potere esecutivo deve apprezzare alcune gravi questioni di politica interna.

Sino a che un poderoso esercito accampato in formidabile posizione offriva un centro ove convergevano le speranze e gli sforzi dei partigiani del passato e poneva in forse la stessa esistenza della nazione, ogni proposito ed ogni atto del Governo era necessariamente subordinato al supremo intento di difendere a qualsiasi costo l' opera iniziata del nazionale riscatto e di proseguirne con tutti i mezzi il sollecito compimento.

Innanzi al dilemma d' *essere o non essere,* che gravitava sulla politica dell' Italia, era còmpito del Governo il far tacere o quanto meno il posporre certe considerazioni di scrupolosa legalità che in tempi e condizioni regolari avrebbero indubbiamente prevalso nei suoi consigli.

Ma ora che questo stadio di dubbiezze, di precarietà e di pericoli è avventuratamente varcato; ora che l' Italia solidamente costituita non ha più nemici esterni che la minaccino; ora che i domestici avversari, sbigottiti e sgomentati per l'abbandono degli stranieri alleati, son ridotti allo smarrimento ed all' impotenza, tutti quegli eccezionali provvedimenti che erano voluti e giustificati dalla eccezionalità delle condizioni politiche devono cessare nei loro effetti come sono cessate le cause che li hanno determinati.

Non sarà per fatto del Governo se l' Italia non darà all' Europa civile la più eloquente e irrefragabile dimostrazione di avere obbedito nell' uso delle misure discrezionali alle sole ineluttabili necessità della difesa, ripristinando al primo fruire di una normale esistenza politica l' assoluto impero della legge a pro di tutti, anche di coloro che le tesero insidie e che ne calunniarono e ne calunnieranno ancora l' imparzialità e il generoso contegno.

Penetrato di questi principj e fedele a tali intendimenti, il Governo del Re deliberò di procedere al richiamo dei vescovi che per necessità di locale o generale sicurezza furono allontanati dalle loro sedi ed inviati a domicilio coatto.

Il sottoscritto però si affretta a dichiarare che altre e non meno gravi considerazioni consigliarono il Governo a cogliere la prima opportunità che gli consentiva di restituire alle loro diocesi non pochi vescovi, ai quali, per riguardi d'ordine pubblico e spesso nello interesse medesimo della personale loro sicurezza, aveva dovuto infliggere un esilio temporaneo.

Il Governo, non differendo più oltre il ritorno di un considerevole numero di vescovi, ha in mira di far cessare il turbamento delle timorate coscienze e di togliere gl' impedimenti che in molte diocesi si verificano ogni giorno al regolare andamento del servizio religioso. Lungi dal dividere le appassionate ostilità degli spiriti estremi, il Governo, pur non transigendo con alcun suo dovere, nè declinando alcuna sua responsabilità, si onora di attestare il proprio rispetto per la religione della immensa maggioranza degli Italiani e si avvisa di affrettare così l' adempimento di quelle relazioni di perfetta libertà della Chiesa con lo Stato che hanno finora costituito un semplice assioma razionale del diritto pubblico ecclesiastico del Regno, il quale gioverebbe ormai che dalle astratte regioni in cui finora si è tenuto, passasse veramente nella realtà dei fatti.

Un' altra considerazione ha pur dominato l' animo del sottoscritto, quella, cioè, che la nazione ed il Governo si mostrerebbero peritosi della propria forza se reputassero necessario alla loro sicurezza e conservazione il mantenimento di quei provvedimenti eccezionali e altri quasi normali di amministrazione da continuarsi a mantenere in vigore.

La dignità e l' onore nazionale non avrebbero nulla a guadagnare, confessando che basti la comparsa d' un solo vescovo in una provincia per turbare l' ordine pubblico e porre in pericolo la politica sicurezza del paese. Dal canto suo il Governo, disposto com' è a sostenerne in tutti i casi e contro tutti il libero corso della ordinaria giustizia, ed intimamente persuaso di trovare nelle leggi comuni tanto di forza da poter debellare qualunque nemico dello Stato e disperdere qualunque attentato alla sicurezza, non risente tali paure, e scorge anzi nel ritorno dei vescovi un elemento di maggior autorità, essendochè non ignori come l' aureola di una pretesa persecuzione comunichi un prestigio, che contrasta di frequente colle personali qualità di chi millanta d' esserne bersaglio, e le disposizioni eccezionali diano argomento ad interpretazioni men che conformi alla dignità ed alla forza del Governo, quella dignità e quella forza che oggi il Governo italiano sente di possedere.

Non sarà ancora inopportuno il notare come la caduta di tutte le retrive speranze ed il sentimento della incrollabilità della nuova posizione acquistata dall' Italia, dovrà indubbiamente esercitare una provvida influenza sul contegno dei reduci prelati che vorranno finalmente riconoscere l' impotenza di ogni colpevole conato, il danno che riverbera sui legittimi interessi religiosi dal loro ostile atteggiamento politico, la necessità di non isolarsi maggiormente dalla immensa maggioranza delle popolazioni affidate al loro evangelico ministero. Essi, che proclamano ad ogni tratto la loro illimitata devozione ai decreti della Provvidenza, non vorranno contraddirsi coll' osteggiare di vantaggio un ordine di cose che ha tutta l' impronta di un miracolo provvidenziale.

Che se queste speranze fossero frustrate, se l'allontanamento imposto finora ai vescovi, di nessun' inspirazione fosse stato capace, se i loro sentimenti fossero rimasti inalterati innanzi allo sfolgorante incesso dell' unità nazionale, ed atteggiati in apparenza a pietà cristiana essi osassero in segreto farsi sobillatori di cittadine discordie, o altrimenti tramar insidie alla pubblica tranquillità; allora le autorità pubbliche co' mezzi ordinari di vigilanza che sono in loro potere e con le comuni guarentigie che dà il Codice penale alla pubblica sicurezza, sapranno deludere e punire i colpevoli maneggi e fare che i vescovi, al pari degli altri cittadini, abbiano a rendere stretto conto innanzi ai tribunali di qualunque atto che mai possano commettere in offesa delle leggi del Regno. La maggior evidenza della loro posizione rende anzi più facile il sorvegliarli, e la giustizia, la vera religione e la dignità del Governo guadagneranno, ciascuno per la sua parte, da questo nuovo sistema d' un più legale e più energico procedimento.

Lo scrivente ha piena fidanza che la Signoria Vostra illustrissima, vorrà tenere conto di questi concetti del Governo nel disporre l' opinione pubblica al ritorno del vescovo di..... aggiungendo all' uopo tutte quelle riflessioni che gli verrano suggerite dalla sua nota prudenza e saggezza, e dalla conoscenza delle speciali condizioni della provincia affidata alla sua amministrazione.

Non a tutti i prelati volontariamente fuggiti dalla loro diocesi o fatti allontanare per vedute di sicurezza dalle autorità locali, si darà immediata facoltà di ritornare, ma a quelli soltanto che si trovano a dimorare nelle varie provincie del Regno, escludendone pel momento i vescovi dimoranti a Roma, e quelli che avranno date prove recenti di politici avvolgimenti. Ma gli stessi principii dovranno avere ben tosto la stessa applicazione ancora per questi ultimi, comunque provvisoriamente lasciati in sospeso; e la immediata restituzione degli uni alle rispettive sedi come il successivo richiamo degli altri, si affida il sottoscritto che mercè le cure precipue della S. V. Ill.ma sarà generalmente accolto ed apprezzato con quella assennatezza di criterio di cui il paese ha dato, e non in pochi rincontri, prove solenni.

Lo scrivente si pregia di offrire alla S. V. Ill.ma le assicurazioni della sua distinta considerazione.

Il Ministro
RICASOLI

ITALIA

Firenze I ministri del dazio e del demanio vanno in tutta la Toscana prendendo possesso dei beni dei conventi. Sono generalmente bene accolti ovunque e trovano già tutto preparato nei rispettivi conventi. Le madri badesse, dopo averli avvertiti che chi entra nei loro chiostri senza il permesso dell'Ordinario è scomunicato, si prestano con gentilezza ad ogni ricerca degli agenti del governo. Pare che fino ad oggi, nessuna monachella abbia dichiarato di voler tornare al secolo. Quello che riscontrasi è, che in tutti i conventi vi si trovano non pochi intrusi, cioè o frati, o monache ivi accolti e vestiti, senza il regio beneplacito. Per costoro non ci può essere pensione.

Molti frati hanno comprati dei locali per ritirarvisi in famiglia o aprire scuole; altri stanno combinando con vari municipj per mettersi alla direzione delle scuole pubbliche e trovano molto favore in grazia dell'economia che procurano ai Comuni. Negli eremi storici: L'Alvernia, la Certosa, la Valombrosa, e per gli spedali si desidererebbe che i monaci in discreto numero vi restassero.

ESTERO

Francia. Sulla terribile crisi che affligge gli operai di Lione, e alla quale il Governo imperiale studia di provvedere, leggiamo nel *Salut public* di Lione:

« Ci viene comunicata una lettera del ministro dell'interno al senatore prefetto del Rodano, che gli fa conoscere le misure prese dall'Imperatore per venire in aiuto degli operai tessitori.

« Ecco le misure: Una somma di 700,000 franchi sarà prestata alla Società cooperativa in via di sottoscrizione dalla società del Principe imperiale. Il ministro annunzia inoltre che l'Imperatore metterà a disposizione del prefetto del Rodano 700,000 franchi per favorire le prime operazioni delle altre società cooperative che detti operai potranno formare fra di loro. »

— Le modificazioni ministeriali, delle quali si era tanto parlato, sembrano definitivamente abbandonate. La combinazione che aveva maggiori probabilità e che comprendeva le nomine dei signori Fremy ed Haussman, non è riescita più delle altre. La posizione del signor Fould è più ferma che mai.

Il movimento diplomatico è interamente sospeso. Forse verrà fatto contemporaneamente alla nomina di nuovi senatori. Così i posti del Senato serviranno di conforto ai diplomatici in disponibilità.

Belgio. La stampa inglese si mostra di nuovo inquieta per l'avvenire del Belgio, e ciò prova se non altro che le feste di fratellanza avvenute in questi giorni a Bruxelles non erano propriamente così arcadiche come si volle far credere. Che questi timori abbiano trovato accesso anche nel Belgio, lo prova il linguaggio iroso dei giornali (particolarmente contro la Prussia) e il ridestarsi della discordia fra i liberali e i clericali, i quali ultimi, come è noto, propendono alla unione colla Francia. Per questa discordia il Belgio ebbe non di rado un governo di consorteria, nel quale la maggioranza, e talvolta persino la minoranza, si credette sollevata da ogni riguardo verso la parte avversaria. Basta rammentare che nell'anno 1864 i clericali riuscirono a rendere coll'astensione inefficace l'opera del parlamento: adesso pare che vogliano ritentare lo stesso giuoco.

Spagna. Quasi tutti i giornali francesi anche gli officiosi, si scagliano violentemente contro il governo spagnuolo, e taluno trova che esso mantiene la quiete presso a poco come la Russia nel regno di Polonia. L'energia già nota di Narvaez non si mostrò mai così terribile; secondo carteggi da Madrid egli avrebbe dichiarato: « Se incontrerò resistenza nell'esecuzione de' miei disegni, sarò più spietato di Filippo II e del duca d'Alba. » Quanto alla regina, non ha torto un corrispondente parigino di chiamarla « una sonnambula che cammina sull'orlo d'un abisso. » E aggiunge queste parole malaugurose: « Per ora è una pausa; ma dovrà finire in modo terribile, tostochè sia dato il segno da quelle regioni ove per ora gli affari della Spagna costituiscono soltanto un soggetto di studii speculativi. »

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

Sede delle dogane lungo la nuova frontiera che divide l'Italia dall'Austria, e vie che debbono percorrere le merci sì nell'entrata che nell'uscita nella provincia di Udine.

Canalmuro (Posto di osservazione della dogana di Portogruaro). — Fiume Corno da Canalmuro a Portonogaro.

Ca Bianca — Strada che da Cervignano conduce a Palma.

Palma, con posto di osservazione a Privano. — Strada che da Versa e Visco conduce a Palma.

Jalmicco. — Strada che da Versa mette a Percotto ed Udine.

Trivignano. — Strada che da Nogaredo Illirico conduce ad Udine.

San Giovanni di Manzano. — Ferrovia che da Gorizia conduce ad Udine, per le sole merci trasportate colla ferrovia.

Sant'Andrea. — Strada che da Cormons di Rosazzo mette a Rosazzo, e che per Buttrio conduce ad Udine.

Stoppizza. — Strada detta del Pulfero che da Capretto per Stoppizza mette a San Pietro degli Schiavi.

Prosenicco. — Strade che mettono ad Attimis ed a Campeglio.

Pontebba. — Strada che da Pontebba mette a Gemona.

Timau. — Strada che da Montecroce mette a Paluzza e Tolmezzo per la vallata di Timau.

Prospetto riassuntivo delle contravvenzioni di polizia Municipale denunciate dalle Guardie municipali nel mese di ottobre 1866.

Annona, pesi e misure N. 31. Polizia stradale N. 87. Ingombro stradali N. 56. Sanità N. 21. Sicurezza pubblica N. 5. — In totale N. 200.

La Direzione generale del Tesoro ha pubblicato il seguente avviso: Essendo stato constatato che un gran numero di marche da bollo è falsificato mediante la fotografia e molti altri alterati mediante varii sistemi, il pubblico è prevenuto, nel suo proprio interesse, che conviene astenersi dal riceverle in pagamento. I portatori delle dette marche da bollo non alterate possono, con tutta facilità, ottenerne il cambio dalle diverse casse della Banca a ciò destinate.

Abbiamo inteso che qualche friulano già appartenente all'esercito italiano, e disertore dal 1860 sia stato arrestato in questi ultimi giorni per essere punito e riconsegnato al Reggimento al quale ap par

teneva. Noi speriamo che un' amnistia non tarderà a consolare le famiglie di quelli che si trovano nella condizione suddetta, ad esempio di quanto è stato già fatto in altre provincie e specialmente in Lombardia.

Pare accertato che S. M. il Re, dopo qualche giorno di dimora a Venezia, si recherà a Treviso, e da Treviso a Udine, ove arriverebbe il 15 del mese.

La brigata granatieri di Lombardia lascia la nostra città per recarsi a Venezia. Il 3.o Reggimento è partito stamane sabbato; il 4.o lo seguirà domattina. Diamo loro non senza rincrescimento, un saluto d'addio; e siamo certi di farci interpreti del sentimento di tutti i nostri concittadini, i quali vedono con rammarico allontanarsi una eletta parte di quelle truppe che seppero cattivarsi la stima e l'affetto della città.

Un forte drappello della brigata Granatieri di Lombardia, rimane tra noi per ricevere i soldati Veneti, accompagnarli alle provincie cui appartengano, e tenere la relativa contabilità.

La Commissione Austriaca incaricata di consegnare i soldati Veneti, è da due giorni nella nostra città. Essa si compone di un generale un maggiore, e tre ufficiali inferiori.

Vestono, quasi tutti, in divisa: e quantunque i Veneti l'abbian potuta e dovuta vedere e conoscere per tanti anni, tuttavia eccita ora in molti dei nostri concittadini una curiosità, alle volte eccessiva, e, senza dubbio, molesta a chi n'è l'oggetto.

Siamo certi ad ogni modo che quella curiosità non sarà mai per prendere un apparenza che possa offendere giuste suscettibilità: e ciò per dimostrare una volta di più, che l'odio indomato contro il governo austriaco in Italia, non c'impedisce d'esercitare i doveri della civiltà verso coloro i quali se un tempo furono suoi strumenti a nostro danno, ora non sono che rappresentanti d'un'estera potenza, affidati alla nostra ospitalità.

I soldati Veneti cominciarono ad arrivare quest'oggi verso le 11 ant., e furono provvisoriamente acquartierati nel Castello.

Col 1 novembre vennero riattivate le corse giornaliere pel trasporto di passeggieri fra Udine e Cormons; ed attuate due corse nuove tra Venezia ed Udine.

Circolo Indipendenza. Riunione di Soci, *Domenica 4 corr. ore 6 pomeridiane* Palazzo Bartolini.

Ordine del Giorno

1. Approvazione dello Statuto stabile.
2. Nomina delle cariche.
3. Nomina dei membri del Comitato di soccorso per l'emigrazione istriana.
4. Programma delle elezioni politiche.

Da Attimis, il 31 ottobre ci scrive il nostro amico Antonio Bellina una lettera sulla festa del plebiscito, dalla quale prendiamo quel che segue:

Se le relazioni che leggonsi nei diarii ci danno motivo di consolarsi della brillante riuscita del Plebiscito nei vari luoghi della provincia, a noi di Attimis incresce non trovarvi un cenno di quanto in tale circostanza si fece in questo Comune. Per supplire a tale mancanza mi sono determinato mandarvi i seguenti cenni.

La deputazione comunale di Attimis, allo scopo di evitare duplicazioni di voti, avea, colla scorta del-l'Anagrafi, compilata la lista degli aventi diritto di voto.

Nel giorno 21, apertasi la votazione vennero chiamati al Palco della Presidenza, a Frazione per Frazione, principiando dalle più distanti, e poco prima delle 5 pomeridiane erasi compiuta la chiamata, a cui tutti aveano risposto, meno i militari non ancora rimpatriati dall'Austria, alcuni pochi che trovavansi all'estero a motivo di lavori, e pochissimi altri, di cuoscienze tendenze, che non avendo avuto il coraggio di portare un no si astennero dall'intervenire, per cui la Presidenza trovò inutile il continuare la votazione l'indomani, e chiuse definitivamente il protocollo, avendo ottenuto 713 Sì che sopra una popolazione di 2572 abitanti dà la cifra del 28 89 per 0/0, cifra che non fu raggiunta da verun'altra Comune del distretto, e che fu sorpassata solo in altri quindici Comuni della Provincia.

Questa la parte prosaica dell'operazione, ora mi proverò darvi qualcosa sulla parte brillante della festa.

La signora Teresina moglie di questo primo deputato dottor Uecaz immaginò di fare una votazione speciale delle donne, e per darvi un po' di brio istruì da prima alcune giovanette al canto dell'Inno del Brofferio, a cui per rendere più appropriata l'armonia vi si associarono varii altri giovani del luogo.

Venuto il sospirato giorno, e disposto che le frazioni avessero a raccoglersi in determinato sito, vi si prestò al seggio, il giovane Giuseppe Leonarduzzi a cavallo, e con una bandiera, ponendosi a disposizione della presidenza in qualità di Araldo, ed ordinatogli di avvertire la Frazione di Clap che poteva accedere al seggio, ricomparve seguito da un gardaldino portante una seconda bandiera, e dal coro dei cantanti che precedeva la Frazione invitata, tra il suono festante delle campane e lo sparo dei martaletti. In egual modo furono accompagnate tutte le altre Frazioni fino a quella del capoluogo, a cui erasi unito il clero della parrocchia.

All'indomani la presidentessa, signora Uecaz, accompagnata dalla sua segretaria Elisabetta Leonarduzzi, si associarono alla presidenza maschile e preceduti da un araldino, con bandiera, a cavallo si recarono a Cividale per presentare le rispettive urne a quel R. Pre-

fetto festeggiati per tutti i villaggi per cui passavano, nonchè da Cividale, cui solo spiacevo di non avervi imitato l'esempio.

Nello stesso giorno 22 le giovanette istruite nel canto credettero fare una grata sorpresa alla loro Presidentessa, recandosi la sera fino a Faedis, per incontrarla nel ritorno da Cividale. Divulgatasi il progetto, i giovani cantanti del giorno precedente non volevano lasciarle sole, e detto fatto si riunisce una comitiva di una cinquantina tra uomini e donne, e con due gran carri, e due carrettini imbandierati, unisconsi all'incontro della Presidentessa una cordiale e fratellevole visita a Faedis; visita che riuscì gradita e festeggiata da quelli di Faedis che promisero ricambiare.

Nel giorno 29, mantenendo la promessa, una cinquantina di quelli di Faedis, sopra tre gran carri ed alquanti calessi imbandierati, con in compagnia il non mai abbastanza acclamato patriota abate Coiz, e gli egregi preti del luogo, arrivarono ad Attimis, e per deferenza verso la signora Uecaz, promatrice del plebiscito femminile, si recarono direttamente al di lei soggiorno in Focame, ove festosamente accolti si unirono alla stessa ed all'ottimo di lei consorte, e ritornarono ad Attimis, ove cordialmente e fratellevolmente accolti passarono ad una breve refezione, in cui non mancarono i reiterati evviva alla fratellanza tra Faedis ed Attimis, all'Italia, al Re Galantuomo, a Garibaldi, ai garibaldini di cui una mezza dozzina ne era presente, ed al compianto Cavour, che tanto riuscì a fare per la nostra redenzione, ed ai bravi preti di Faedis, che tutti, assieme col loro pievano, si erano associati alla comitiva.

Così la celebrazione del plebiscito oltre al primo e più importante scopo di ripetere la manifestazione della nostra volontà di essere quello che siamo (italiani) diede occasione a stringere sempre più le già amichevoli relazioni tra i due vicini paesi di Attimis e Faedis.

Ci scrivono da Maniago 30 ottobre che il giorno 28 la seconda compagnia della G. N. nominava a capitano il dott. Domenico Centazzo, a luogotenenti i signori Sebastiano Centazzo, a sotto tenenti i signori G. B. Cassettini e Giovanni Scambello. Il paese fu soddisfattissimo di tali nomine, scorgendo nelle persone elette quel vero patriottismo, che cerca di giovare al paese in tutti i modi, anche con sacrifizi personali.

Partendo in seguito dai bisogni del paese, il nostro corrispondente continua:

Maniago eminentemente industre, che si distingue per un'industria sua propria; che conta circa un centinaio di officine in cui ferro ed acciaio sono la materia prima, ha bisogno di essere trasportato, sull'esempio degli altri luoghi e dai bisogni dei tempi, nel campo di quelle istituzioni che utili e feconde di progresso addivengono nell'atto stesso che migliorano la condizione dei cultori che vi si dedicano. Per migliorare l'industria, affinchè meno costose ed anche migliori potessero procurarsi le materie prime a questi bravi artieri più ampla mole di lavoro e più larghi potessero trovare i profitti, i compensi, conviene associare le forze comuni: aprire una soscrizione di capitalisti e dar vita così ad una società in accomandita od anonima a seconda delle basi su cui avesse ad erigersi, infine valersi delle macchine, gli schiavi dell'epoca, e della divisione del lavoro, non disprezzare i ritagli che sono incalcolabili nella piccola industria. Maniago potrà così divenire di un'importanza non lieve nella nostra provincia; e l'arte de' coltellinai, diverrà solo allora un'industria davvero, coll'associarvi nozioni tecniche, un po' di scuola di disegno e quant'altro richiedesi all'uopo. Spingasi adunque al livello delle altre progredienti industrie della provincia questa nostra speciale, coll'unire i nostri artieri e formare una di quelle società che dovunque si attuarono a' scopi sacri del miglioramento, del progresso. Ed io che vi scrivo, che ho fede nel nuovo Municipio di Maniago, ed in tutte quelle persone — e son molte — cui sta a cuore il migliorarsi del paese, dell'industria e della classe operaia, spero tra non molto di poter annunciarvi qualche fatto dimostrante l'attuazione di ciò che finora non fu se non un pio desiderio.

Abbiate una stretta di mano cordiale dal vostro.

A. G.

Ci scrivono da Pinzano. Se tutte le Città, le terre, le ville ebbero cura di solennizzare con solerzia la votazione del Plebiscito, non fu per certo minore a sè stesso e alle sue nazionali aspirazioni il Paese di Pinzano.

Una banda musicale ivi lodevolmente istruita, percorse le strade e rallegrò tutti coi suoi concenti; vi fu splendida incantevole luminaria nell'alto poggio dell'antico castello (remansuglio di barbaro feudalismo) ed anche con isfarzo nel piano del paese.

Fu poi bello a commovente l'incontro che fece Pinzano alla frazione di Valeriana, ambedue abjurarono con candidezza di cuore ad inconsulti inveterati dissidj, segno sicuro di ventura perfetta concordia e pace. Non meno di gaudio comune riuscì l'incontro fatto alle altre borgate nel medesimo senso di cordiale fratellanza.

Nel pubblico piazzale l'onorevole ab. Pietro Prof. Toffoli lesse ameno e saggio discorso dimostrando la causa dei mali che ridussero l'Italia nostra a secolare servitù verso lo straniero ed eccitando tutti alla concordia, alla unione, alla pace. Se quel degno Sacerdote concedesse il suo forbito discorso per la stampa farebbe cosa grata ai buoni ed alla patria nostra comune. Ne offriamo il voto.

Non ommettiamo di dire che principale movente di sì splendida festa fu l' Illustrissimo e benemerito Sindaco signor Francesco Rizzolati e che somma lode di patriotismo si deve a tutto il Clero che cooperò e colla parola e coll'esempio allo splendore della giornata.

L'onore ai meritevoli in quella solenne festa sia ad altri esempio.

Teatro Minerva.

Beneficiata del primo attore *C. Romagnoli. Daniele Manin*, produzione drammatica di Luigi Gualtieri. Declamazione del carme di G. Bolognese *Il Risorgimento d'Italia*. La Banda musicale del 2.o reggimento Granatieri eseguirà negli intermezzi la *Sinfonia della Semiramide* e un concerto per bombardino sopra motivi della *Sonnambula*.

— Domani, domenica, *Pietro Micca*, azione storica del Signor Lopez. Indi la farsa il *Codice delle donne*.

ATTI UFFICIALI

R. Decreto N. 3250 (*continuazione*)

Questi affari saranno trasmessi ai rispettivi Ministeri secondo le loro competenze e dai medesimi decisi.

Art. 9. La direzione di polizia residente in Venezia è soppressa.

Gli uffici di pubblica sicurezza sono ordinati a termini della legge 20 marzo 1865, n. 2248, pubblicata nelle provincie venete col Regio decreto 1 agosto p. p., n. 3111.

La trattazione degli affari pendenti presso la suddetta direzione di polizia è affidata alla Questura di Venezia.

Art. 10. La Congregazione centrale Lombardo-Veneta è sciolta.

I deputati alla Congregazione centrale cessano immediatamente dal loro ufficio.

Art. 11. Una Commissione centrale composta di sei membri nominati dal Re sopra proposta del ministro dell'interno, è instituita in Venezia e presieduta da quel Commissario del Re coll'incarico:

1. Di amministrare il fondo del dominio, secondo le attribuzioni e colle modalità stabilite per la Congregazione centrale Lombardo-Veneta dal § 1 della ordinanza imperiale 2 novembre 1856 n. 203 e dal n. 3 dell'ordinanza imperiale 31 maggio 1860;

2. Di istruire tutti gli affari contemplati dall'articolo 16 del decreto n. 3064 che si trovassero pendenti presso la Congregazione centrale all'epoca dell'attuazione del presente decreto, e trasmetterli col suo voto al Consiglio di Stato per la decisione.

Art. 12. Ogni altra attribuzione di ordine amministrativo spettante alla Congregazione centrale Lombardo-Veneta è demandata alle Congregazioni provinciali.

Art. 13. I membri della suddetta Commissione avranno diritto ad una medaglia di presenza di lire 15 al giorno, oltre al rimborso delle spese effettive di viaggio pei membri residenti fuori di Venezia.

Art. 14. I consigli ri di luogotenenza, i consiglieri di polizia ed i commissarii superiori di polizia cessano da ogni ufficio.

A quelli però fra essi che non ne fossero privati per motivi personali nei sensi dell'art. 4 del R. decreto 18 luglio p. p. n. 3064, è temporaneamente concesso un assegno di un terzo dell'ultimo stipendio se hanno servizio minore degli anni dieci, e di una metà se l' hanno maggiore.

Questa disposizione è applicabile altresì ai delegati e vice delegati provinciali contemplati nell'art. 2 del R. decreto 18 luglio suddetto.

L'assegno temporaneo decorre a favore dei detti funzionarii dal 1 del mese successivo a quello nel quale hanno cessato da ogni ufficio.

(*Continua*).

CORRIERE DEL MATTINO

Proposta del programma delle feste per la venuta del Re in Venezia.

Mercoledì 7 novembre. — Ingresso solenne di S. M. —Illuminazione della città.

Giovedì 8. — Visita al Palazzo ducale ed all' Arsenale. — Decorazione della bandiera del Municipio. — Pranzo a Corte. — Teatro di gala.

Venerdì 9. — Visita ai Frari ed a S. Rocco. — Gita a Chioggia e Malamocco. — Ballo in casa Giovanelli.

Sabato 10. — Visita all'Accad. di belle arti, al Museo Correr, allo Stabilimento musaici Salviati ed a' S.S. Giov. e Paolo. — Gita a Murano. — Cavalchina.

Domenica 11. — Regata. — Pranzo a Corte. — Illuminazione *fèrique* della Piazza di S. Marco.

Lunedì 12. — Fresco di notte o Tombola.

— Leggiamo nel *Conte Cavour*:

Ci viene riferito e registriamo con riserva, come intimi amici del generale Prim abbiamo ricevuto invito di trovarsi quanto prima alle frontiere di Spagna, dove sarebbe imminente lo scoppio della rivoluzione.

— Contrariamente alle notizie di fonte viennese, il *Times* assicura che l' Imperatore d'Austria accolto benissimo a Brunn (Moravia) Olmutz e Troppau, fu ricevuto a Praga *con un silenzio di tomba*.

La *Corrisp. Generale* di Vienna annunzia che i cattolici del Belgio hanno regalato due mila fucili ad ago al papa per armarne il corpo dei zuavi pontificî.

Un nostro concittadino ci scrive da Torino:

Torino, la nobile città che per lunghi anni fu preferita sede di tanti Veneti, prepara ora una splendida accoglienza alla deputazione che presenterà al Re il risultato del plebiscito. Oltre alle feste ufficiali fatte dal Municipio, dalla Guardia Nazionale e dalle autorità militari, la Società operaia Torinese, i volontari delle ultime guerre, i veterani, ogni corpo, insomma, ogni classe di cittadini, si apprestano a solennizzare il grande avvenimento dell'unione di Venezia al Regno d'Italia, e cercano tutti i mezzi per dimostrare alla deputazione la loro vivissima simpatia alle provincie da essa rappresentate.

Abbiamo da Trento che quella sciagurata città è fatta il ricettacolo di tutti gli austriacanti e dei gesuiti che se la svignarono dal Veneto. Specialmente questi ultimi vengono alloggiati dai parrochi di campagna, i quali li stimolano a catechizzare quei montanari per farli odiatori di quanto vi può essere di civile e di libero. I predicozzi specialmente nelle chiese sono incominciati con auspici non tanto edificanti per le persone che posseggono ricchezze agricole; avvegnachè dai gesuiti si accusi come rivoluzionari la più parte dei signori del Trentino.

Il *Secolo* scrive:

Da Vienna confermano una notizia che il nostro corrispondente di Firenze ci ha trasmessa qualche settimana addietro. Presso la Corte imperiale d'Austria sarebbero positivamente seguite alcune pratiche in vista del matrimonio del principe Umberto con una Arciduchessa austriaca.

Sappiamo, scrive il *Corriere Italiano* che il governo si preoccupa molto della sicurezza dello Stato, e che pertanto verrà probabilmente instituita una Commissione allo scopo di studiare e proporre un sistema per la difesa al dello costo, che per la parte continentale.

Possiamo ancora aggiungere che a presiedere questa Commissione verrà scelto il generale Menabrea.

La Commissione che porterà a S. M. l'esito del plebiscito, arriverà a Torino il 3, alle ore 2 pomerid. Il Re partirà da Torino il 6 a mezzanotte, per essere a Venezia il mezzogiorno del 7. Gli ufficiali della Casa di S. M. arriveranno circa alle ore 10 del mattino.

Sappiamo, dice la *Gazzetta di Torino*, che in vista delle migliorate condizioni igieniche, il Ministero di guerra dispose perchè col giorno 3 corrente si ricomincino i movimenti di truppe testè sospesi, ed abbia luogo il congedo delle classi.

Siamo assicurati, dice la *Provincia*, che nei primi giorni del prossimo venturo anno, verrà pubblicato il Regio decreto che istituisce un nuovo ordine cavalleresco col titolo: *La Stella d'Italia*.

Da tempo quest'ordine era intenzione del Governo istituirlo, ma si volle che prima fosse veramente costituita l'unità dell'Italia (?).

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 3 novembre.

Vienna. La *Debatte* reca: La Dieta d'Ungheria si riunirà definitivamente il 19 novembre. Belcredi, Beust e Maylath si sono posti perfettamente d' accordo sulla politica interna ed estera. La nomina di Beust aumenta la probabilita di un accomodamento coll' Ungheria. Fu approvato il progetto per la demolizione delle fortificazioni di Praga.

Parigi. La Banca aumentò anticipazioni di milioni 2 1/2, biglietti 11 3/5, diminuzione numerario 17 1/3, conti particolari 5 3/5, portafoglio e tesoro stazionarii.

Trieste, Scrivono da Atene, 29. I banchieri Greci a Costantinopoli imprestarono al Governo ottomano un milione di sterline. Il Console turco in Alamia venne insoltato. Il ministro turco domandò di ottenere soddisfazione. Il Re si oppose allo scioglimento della Camera. Attendonsi ad Atene Russell, Gladstone e Milner-Gibson.

Parigi, 7. I giornali annunziano che l'Imperatore ha sottoscritto i Decreti per la nomina dei nuovi ambasciatori. Bouvrè è nominato a Costantinopoli, Bouneville a Berna, Montholon a Lisbona, Berthemi a Washington, Desperé rimpiazzerà Bouneville alla direzione politica al ministero degli esteri, Sartiges e Benedetti resterebbero a Roma e Berlino. I giornali annunziano pure che Fleury recherassi ad assistere alle feste di Venezia per rappresentarvi l' Imperatore.

L' *Etendard* annunzia che la Corte si recherà a Compiègne dopo il 1.

Chiusura della Borsa di Parigi

Parigi 2 Novembre

Fondi francesi 3 p. % in liquidaz.	68.80
» » fine mese	68.75
» » 4 »	96.90
Consolidati inglesi	89.3/4
Italiano 5 p. %	55.90
» » fine mese	56.05
» » 15 novembre	56.—
Azioni credito mob. francese	603
» » italiano	—
» » spagnuolo	333
Strade ferrate Vittorio Emanuele	77
» Lombardo Ven.	420
» Austriache	382
» Romane	60
Obbligazioni	121

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

2 novembre.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle	al.	16.57	ad al.	17.50
Granoturco vecchio	»	9.00	»	10.00
detto nuovo	»	7.—	»	7.75
Segala	»	9.50	»	10.00
Avena	»	9.50	»	10.00
Ravizzone	»	18.75	»	19.25
Lupini	»	4.50	»	5.00

(*Articoli comunicati*)

Poche parole alla corrispondenza di Tarcento del 30 Ottobre riportata nel N. 51 del *Giornale di Udine*.

Il corrispondente adagiandosi dietro i cancelli dell' innominato e sbirciando la coda dell'occhio a leggere il mio ultimo articolo ha preso questa volta un granchio a secco. Ei vuole che Don Nait siasi inspirato *dalle Rubriche idest dai Regolamenti disciplinari ecclesiastici* a proposito di patriotismo o di plebiscito. Oh no! no! Sappiamo bene che le Rubriche *non contengono verbo* su queste materie. Ma da esse Don Nait si è inspirato solo a proposito di Te Deum, di Oremus, o di altre discipline ecclesiastiche. Capisce il corrispondente che queste cose sono distinte? Sia adunque buonino; e non si lasci più *saltar la mosca* al naso in modo *d' andar* poi cotanto *fuori dei gangheri*.

Non occorrendo di più *giuocare all'asino*, diamo l' addio al benemerito nostro corrispondente, anche da parte nostra dichiarando chiusa la presente *partita*.

Tarcento 1 Novembre 1866.

G. Nait pievano.

—

Se è dovere di ogni patriotta lo scoprire i nemici della patria ovunque essi si trovino e di qualunque colore essi siano, è debito altresì d'ogni leale cittadino lo sventar la calunnia e colla prova irrefragabile dei fatti svincolare l'innocenza dai gravami di ingiusti ed immeritati sospetti.

Inspirati a questi principii, noi sentiamo l' obbligo di pronunciare una parola di conforto a favore dell' onorevole Cappellano di Plasencis signor Giuseppe Vogrig che nei primi giorni del nostro faustissimo avvenimento alla libertà, per opera di qualche malevolo e bassamente vendicativo, ebbe a soffrire le tante politiche peripezie.

Noi che abbiamo la compiacenza di conoscere già da molto tempo e di fama e di persona quel gentile e grazioso Sacerdote, siamo in grado di protestare di aver mai sempre riscontrato in lui, pari alla generosità del cuore, nobiltà e grandezza di patriottici sentimenti.

A prova di ciò sia l' interessamento vivissimo da lui preso a favore della nostra gioventù in momenti difficilissimi di cui per sempre ne serberemo la riconoscente memoria e le confidenze e rivelazioni di decisiva importanza a lui fatte, se sono una testimonianza irrefragabile della nostra fiducia in lui, sono prove parimente del suo patriottismo senza riserva, e del suo galantuominismo a tutta prova.

Egli è perciò che noi quanto dolenti della sua sventura, altrettanto lieti della ricuperata libertà, abbiamo desiderato dargli una pubblica dimostrazione della nostra indeffettibile stima, coll'invitarlo espressamente al patriottico banchetto a cui nella sera del Plebiscito radunavasi il fiore d'ogni classe della Società di Codroipo.

Le parole, che egli ebbe la compiacenza di sentirsi a pronunciare da un rappresentante del valoroso nostro esercito = al Sacerdote leale e sinceramente patriottico io stendo la mano = e questo tributo della nostra amicizia servano di conforto a lui e di protesta contro chi abusando stranamente di libertà la volle schiava a privati rancori e serva ad ignobili vendette.

Francesco Pelizzo — Giov. Batt. Perini — Zuzzi Giacomo — Marzello Melchior — Cengarle Pietro, a nome degli amici e soci di Codroipo.

REGNO D'ITALIA

Provincia di Udine *Distretto di Latisana*

N.ro 637.

MUNICIPALITA' DI POCENIA

Visto il Decreto 15 ottobre corr. N. 1733 di S. E. il Commissario del Re per la Provincia di Udine che autorizza l' istituzione di una Farmacia in questo capo-luopo comunale di Pocenia mediante pubblico concorso. —

Veduta la Nota della sulod. E. S. di pari data e numero abbassata col Resc. 24 pur corr. m. N.ro 3575 del r. Commissario distrettuale di Latisana per la pubblicazione del concorso.

Il Municipio si affretta di rendere pubblicamente noto, che a tutto il giorno 30 del pross. vent. mese di novembre resta aperto il concorso per la istituzione di una farmacia, da parte dell' eletto, in questo Capoluogo di Pocenia per tutte le esigenze del Comunal circondario.

Li concorrenti dovranno produrre al Protocollo di questa Municipalità, nel surriferito termine, la propria istanza corredata dalli seguenti Atti in bollo competente:

a) Fede di nascita comprovante la sudditanza Italiana,
b) Diploma di abilitazione all' esercizio farmaceutico
c) Fedina Politica e Criminale
d) Certificato di moralità
e) Certificato di sostenuta lodevole pratica
f) Dichiarazione di aver mezzi sufficienti per la attivazione e manutenzione della Farmacia da stabilirsi, a senso dei veglianti Regolamenti, autenticata dall' Autorità Comunale e garantita da persona benevisa.

Il presente viene pubblicato in questo Capo-luogo Comunale ed in tutte le Comuni del Distretto, e sarà innoltre inserito nel *Giornale di Udine* a maggiore sua diffusione:

Dall'Ufficio Municipale — Pocenia li 20 ottobre 1866.

Il Sindaco
G. CARATTI

La Giunta
Ant. Tosolini.

N. 2085. p. 1.

Avviso

Per morte avvenuta nel 7 giugno 1832, Daniele Franceschetti cessava dalla professione notarile esercitata nel Comune di Pravisdomini, Distretto di S. Vito in questa provincia, verso deposito cauzionale sul già Monte Napoleone d' italiane L. 333:34.

Chiesto ora avendo gli eredi del Notaro suddetto di conseguire la restituzione del deposito stesso, si diffida chiunque avesse o pretendesse avere ragioni di reintegrazione per operazioni notarili contro il cessato Notaro Daniele Franceschetti e contro i suoi beni, a presentare entro il giorno 3 febbraro 1867 a questa R. Camera i propri titoli, scorso il qual termine senza che si presenti alcuna relativa domanda, sarà emesso in favore dei mentovati eredi il certificato di libertà perchè conseguir possano la restituzione del tutt' ora sussistente deposito.

Dalla R. Camera di Disciplina Notarile
Udine, 30 ottobre 1866.

Il Presidente
ANTONINI

Il Cancelliere
Della Savia.

—

N. 9011. p. 1.

EDITTO

Sopra istanza di Lucia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, ora in Zomeais — Contro — Giuseppe-Mattia fu Giuseppe d'Agaro di Rigolato, e delli creditori ipotecarii iscritti, nel locale di residenza di questo R. ufficio pretoriale da apposita Commissione saranno tenuti nei giorni 4, 11 e 18 dicembre p. v. sempre alle ore 10 antim. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realità stabili, alle seguenti

Condizioni.

1. I beni vendonsi tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore della stima, e nel terzo per qualunque prezzo purchè sia bastevole a soddisfare li creditori iscritti fino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare a mani della Commissione 1/10 di detto valore in moneta d'oro o d'argento.

3. I deliberatarii entro 10 giorni dovranno versare in questi giudiziali depositi il prezzo di delibera, con moneta come sopra, imputato il fatto deposito, e ciò sotto pena di reincanto.

4. La sola esecutante viene sollevata dal deposito, e pagamento fino alla sentenza di graduazione.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico dei deliberatarii; le altre liquidande si pagheranno al dott. Michele Grassi procuratore della esecutante, anche prima del giudicio d'ordine.

6. Li beni si vendono come sono descritti nel protocollo di stima, senza alcuna responsabilità da parte della esecutante.

Beni da vendersi.

in territorio di Givigliana, mappa di Rigolato con Givigliana.

N. 1714 bosco resinoso dolce di pertiche 6,75 rendita lire 4,72 stimato fiorini 10,00 N. 1715 bosco ceduo forte pertiche 19,85 rendita lire 2,38 stimato fiorino 39,70 N. 1719 dirupi nudi Pertiche 2,66 rendita lire 00,00 stimata fiorini 00,00 N. 1741 sasso nudo pertiche 9,75 rendita lire 00,00 stimato fiorini 00,00 N. 1742 bosco ceduo forte pert. 85,47 rendita lire 10,20 stimato fiorini 170,94 N. 1753 bosco ceduo forte pertiche 2,32 rendita lire 00,28 stimato fiorini 4,64 N. 1758 prato Pertiche 6,49 rendita lire 3,12 stimato fiorini 153, 78 N. 1759 bosco ceduo forte pertiche 00,58 rendita lire 00,07 stimato fiorini 1,16 N. 1760 prato pertiche 3,03 rendita lire 00,73 stimato fiorini 66,60 N. 1761 pascolo pertiche 00,12 rendita lire 00,01 firmato fior. 00,12 N. 1762 bosco ceduo forte pertiche 14,78 rendita lire 1,77 stimato fiorini 29,56 N. 3732 Bosco ceduo forte 7,42 rendita lire 00,89 stimato fiorini 14,84. Totale fiorini 491,34.

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio di Rigolato, ed inserito nel giornale della Provincia.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo, 20 settembre 1866.

Il R. Pretore ROMANO.
Filippuzzi *Cancelliere.*

N. 25085 p. 2.

EDITTO

Si rende noto, che sopra Istanza del Creditore Osvaldo fu Pietro Broili di Udine, contro Pietro del fu Paolo Silverio e Catterina di Antonio Delli Zotti di Paluzza, ed in confronto delli creditori iscritti, saranno tenuti da apposita Commissione nel locale di questa Pretura nei giorni 3, 10 e 17 Decembre p. v. sempre alle ore 10 ant. gli incanti per la vendita delle sottoindicate realità, alle seguenti

Condizioni

1. Si vendono i beni tutti e singoli nei primi due esperimenti a prezzo non inferiore alla stima, nel terzo a qualunque prezzo, se bastevole a soddisfare i creditori iscritti sino al valore di stima.

2. Ogni offerente dovrà depositare il decimo del prezzo di stima del bene cui sarà per aspirare, restando sollevato dal deposito del decimo il solo esecutante.

3. Il prezzo di delibera sarà versato in cassa forte della regia Pretura di Tolmezzo entro i dieci giorni in fiorini effettivi d' argento, sotto comminatoria del reincanto a tutte spese e pericolo di esso deliberatario, o con applicazione per prima del suo deposito nell' eventuale risarcimento.

4. Il deliberatario avrà il possesso e godimento dei Beni sin dalla delibera, ed ammesso alla aggiudicazione definitiva tosto soddisfatto ogni suo obbligo.

5. Le spese di delibera e successive, compresa la imposta di trasferimento staranno a carico del deliberatario, e le altre esecutive liquidande potranno pagarsi all' esecutante, o suo procuratore, anche prima del Giudizio d' ordine.

6. I beni si vendono come descritti nel protocollo di stima, senza responsabilità da parte dell' esecutante.

Realità da vendersi
nel Circondario e Mappa di Paluzza

N. 233 sub b) Casa di abitazione di Pert. —:28 Rend. Lire 19:76 stimato fi. 1050:—
» 1100 arativo prativo con piante detto Braida pert. —.32 Rend. —.—
» 1102 Coltivo di Pert. 1:95 rend. L. 5:11
» 1108 Prato » » 2:63 » » 0:50
» 1882 » » » :76 » » 1:88
Stimato con le piante sopra fior. 632 19

Totale fior. 2282 18

Il presente viene affisso all' Albo Pretorio, ed in Comune di Paluzza, e pubblicato nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 20 settembre 1866.

Il Pretore
ROMANO

Filipuzzi Cancell.

—

N. 9017 p. 2.

EDITTO

Si previene Giacomo fu Osvaldo Cleva detto da Blanchin di Sostasio, che nella causa promossagli da Gerardo fu Giovanni Agostinis di detto luogo con petizione 21 Settembre 1865 N. 10018 per pagamento di fior. 35, il di lui procuratore Avv. Dr. G. Batta Spangaro per difetto di istruzioni aveva rinunziato il mandato in stato di duplica.

Risultando ora esso Giacomo Cleva assente di ignota dimora gli si deputa a curatore lo stesso Avv. Dr. G. Batta. Spangaro acciò possa al medesimo comunicare tutti i mezzi ovvero indicare al giudice altro procuratore di propria scielta, altrimenti dovrà attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione. e che il contradditorio è riaperto a questa Aula Verbale del giorno 7 Dicembre venturo ore 9 ant.

Si affigga all' Albo pretorio, in Comune di Prato e si pubblichi per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Dalla R. Pretura
Tolmezzo li 20 Settembre 1866.

Il R. Pretore
ROMANO

Filipuzzi Cancell.

N. 25085 p. 3.

EDITTO

La R. Pretura Urbana di Udine, invita coloro che avessero qualche pretesa di far valere contro l'eredità di Costantino Zuliani fu G. Batta decesso nel 20 Gennajo 1866 in Paderno a comparire a questa Camera N. 43, nel giorno 5 Decembre p. v. ore 9 ant. per insinuare e comprovare le loro pretese, oppure a presentare entro questo termine la loro domanda in iscritto, poichè in caso contrario, qualora l' eredità venisse esaurita col pagamento dei crediti insinuati, non avrebbero contro la medesima alcun altro diritto che quello competesse per pegno.

Locchè si affigga nei luoghi di metodo ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine.*

Per il Consigliere Dirigente in permesso
STRINGARI

Dalla R. Pretura Urbana
Udine, 24 Ottobre 1866.

De Marco Acc.

SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO
IN UDINE

AVVISO DI CONCORSO

E' aperto il concorso al posto di segretario della Società del mutuo soccorso in Udine coll'onorario di *una* lira italiana annua per ogni socio sì effettivo che onorario.

Il segretario deve dare una pieggeria di italiane L. 1000, e offerire prove di possedere cognizioni commerciali e di contabilità, la fede di nascita da cui emerga che non abbia oltrepassato i 40 anni, e certificati sulla condotta politica e morale, e quelli dei studi percorsi.

Verrà chiuso il concorso col giorno 20 novembre p. v., e in una seduta della Presidenza e del Consiglio sarà fatta l'elezione.

Si apre il concorso anche pel posto di portiere e cursore, il quale deve saper scrivere, aver buona condotta morale, e non più di anni 40, a cui sarà data una camera con cucina per alloggio e cent. 50 di Lira italiana al giorno.

Il Presidente, Antonio Fasser
Il Vice-Presidente, Gio. Batta de Poli.
I Direttori, Antonio Picco — Antonio Degoni — Luigi Conti.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.